

WALTER SCUDERO



Di un'antica "conca" in pietra:
un importante reperto torremaggiorese?
Approccio ed abbozzo di ipotesi



Come sono effimere le cose del mondo!

Immagine di copertina:

L'antica *conca* in pietra

(di essa non sono stato autorizzato a palesare il nome dell'attuale possessore)



he sia antica, anzi, molto antica, è fuor di dubbio: basta guardarla per farsene una convinzione. Da dove venga e cos'abbia rappresentato in passato è da indagare. Che il suo ufficio non sia quello per cui fu realizzata è molto verosimile. Che possa essere oppure no un importante reperto della nostra storia è da stabilire. Ad ogni buon conto, di qualsivoglia cosa si tratti, è bene che resti, ben custodita com'è, lì dove ora si trova: nel giardino di una molto distinta famiglia di Torremaggiore. Sto parlando di una *conca* in pietra con piedistallo, artisticamente lavorata (V. immagine di copertina).

La rammento ancora, negli anni '60 dello scorso secolo: era situata, nella Villa comunale e svolgeva la stessa funzione che ha adesso: una fioriera. Se ne stava lì, come orba, all'apparenza, di un passato più generoso, accanto a ciò che restava (e tuttora resta) dell'antico abbeveratoio per cavalli del Piano comunale, anch'esso dismesso e la cui grande vasca era stata avviata, molto verosimilmente, sull'imperscrutabile strada della rottamazione.

C'era anche un orcio di grande capacità, all'ingresso della Villa; ora ha trovato ricovero, in frantumi (a quanto si riferisce, inassemblabili), presso il Castello ducale.

E c'era (e c'è ancora), presso la statua - pendente come la Torre di Pisa - del leone 'svisato' del Sartorio, un rocchio di colonna scanalata (prima atterrata ed ora rimessa in piedi).

A parte il leone del Sartorio e ciò che resta dell'abbeveratoio, stando a quanto si tramanda, il grande orcio in pezzi ed il rocchio di colonna proverrebbero da un lontano passato: dalla scomparsa Abbazia benedettina di San Pietro.

E la *conca*?... Evidentemente era destinata, chissà mai, anche lei allo sfascio, come la vasca dell'abbeveratoio; eh sì, gli abbeveratoi non hanno fortuna a Torremaggiore: anche quelli della Porta di Ugucione sparirono per sempre.

Pertanto, è stato provvidenziale che qualcuno abbia chiesto di potersi far carico della *conca*, mettendola in salvo, anche perché, se tanto mi dà tanto, elucubrando attorno all'Abbazia e facendo la conta: orcio, rocchio di colonna... Beh, manca un terzo reperto! Vuoi vedere che...

Da quanto ora esporrò, si evincerà il mio pensiero nel merito.

Osserviamo l'aspetto del nostro manufatto lapideo: soffermandoci solo sulla parte superiore dello stesso e tralasciando il suo piedistallo cilindrico (che potrebbe anche essere postumo), esso è di robusta struttura, ha forma di una coppa lievemente svasata verso l'alto, in cui si descrivono una metà inferiore baccellata, separata, tramite una modanatura continua a doppio dentello, da un fascione decorato con motivi vegetali, che occupa la metà superiore.

Quanto alla *bacellatura*, con essa s'intende un motivo decorativo ad elementi convessi (*bacelli*) separati da scanalature, che avvolgono come ornamento la superficie d'un manufatto. Tale motivo fu largamente utilizzato nell'antichità classica, romana in particolare, come decorazione di vasi, urne e bacini di varia natura: marmo, bronzo, terracotta. Spesso incontriamo tale motivo nella decorazione di *labra* (o *labella*), ossia di vasche circolari, d'impiego, soprattutto, nelle fontane (fig.1).

1



Il motivo venne poi ripreso e riproposto in epoca medievale, anzi, spesso vennero variamente utilizzati dei *labra* bacellati romani per essere modificati, riadattati e destinati a vario impiego e, in particolare, come *conche* per fonti battesimali. Esemplificativo quello della cattedrale di Bari, di stile romanico-bizantino-normanno, proposto nelle due figure seguenti (figg. 2,3), nel quale, una fascia superiore non molto ampia, è adibita a riportare un'iscrizione.





3

Per quanto riguarda il fascione che adorna la sezione superiore della *conca* torremaggiorese, l'ornamentazione a motivi vegetali a tralci e fogliame stilizzati, per quanto deteriorata dall'insulto del tempo, richiama quello analogo, benché più complesso ed esteso, dello stupendo *fonte* battesimale originario romanico in pietra della cattedrale di San Severo (fig. 4).



4

E, volendoci soffermare sulle decorazioni di tale tipologia, proprie, presso di noi, del romanico pugliese - ancorché con begli esempi diffusi al centro ed al nord Italia (Murano, *San Donato* - fig.7), di cui i nostri possono considerarsi epigoni - si potrebbero cercarne e trovarne infinite riproposizioni, come i pregevoli fogliami scolpiti in archivolti (Matera, *Cattedrale* - fig.5) o capitelli (Pulsano, *Santa Maria* - fig.6).



5

6



7



Ancor più il raffronto potrebbe esser fatto con la *conca* battesimale 'a calice', d'epoca normanna, del *Patirion* di Rossano Calabro, in marmo pentelico, senza baccellatura - ora al Metropolitan Museum di New York - (fig. 8) vero gioiello d'arte abbaziale bizantino-normanna, che riporta, altresì, a gli insediamenti monastici italo-greci d'epoca normanna nel Sud Italia, a sua volta riproposto nella *conca* del *SS. Salvatore*, in Messina (fig. 9),

8



con l'aggiunta del *carattere barbarico delle quattro teste che, in associazione a quello romanico degli ornamenti, dà ragione a quei critici tedeschi come lo Springer, che, nell'arte normanna, riconoscono - ben a ragione - chiari elementi nordici.*



9

Il *Romanico* è quella fase dell'arte medievale europea sviluppatasi a partire dalla fine del X secolo sino all'affermazione dell'arte *gotica*, cioè fin verso la metà del XII secolo.

Il *Romanico pugliese* è quella cultura che si sviluppò in Puglia tra fine X e prima metà del XIII secolo, in architettura, scultura e nell'arte musiva. Tale espressione stilistica ebbe inizio fin dagli albori del dominio normanno in Puglia. Lo stile, per lo più architettonico, è caratterizzato dall'insolita compresenza, oltreché di alcuni elementi tipicamente romani (arco, colonna, piedritti portanti), della permanenza di stilemi bizantini (decorazioni e fregi dei portali, delle colonne e dei capitelli delle basiliche-cattedrali e delle abbazie), nonché di alcuni elementi ispirati - come può osservarsi nella Basilica di *San Nicola*, in Bari - a gli esempi pregevolissimi del romanico lombardo e modenese (v. fig. 10: *conca* del fonte battesimale del *Duomo di Modena*).



10

Questa commistione di elementi si dovette a vari fattori responsabili di una dinamica 'contaminativa', due dei quali particolarmente incisivi: anzitutto la circostanza che i porti pugliesi erano frequentatissimi da gente di varia estrazione sociale, artisti non di meno, che raggiungeva dal nord, in

pellegrinaggio, poi imbarcandosi, la Terra Santa, e poi anche, altro fattore, il francamente brusco passaggio dalla dominazione bizantina non scevra di elementi arabi, a quella normanna.

Tanto considerato, tornerei all'argomento specifico dei *fonti battesimali*, dei quali ho già riportato, nelle immagini, alcuni esempi.

E, dunque, tale fondamentale suppellettile liturgica fissa venne da sempre impiegata, nei battisteri e nelle chiese, come contenitore dell'acqua destinata alla somministrazione del sacramento del battesimo. Il *fonte* o *conca* battesimale, comparve in alternativa o in sostituzione delle *vasche* di maggiori dimensioni, dette anche *piscine* per la immersione dei battezzandi, già in uso in età paleocristiana e poi largamente diffuse in età bizantina (v. fig.11: vasca del Battistero Neoniano, in Ravenna).



11

L'impiego del *fonte* - come bacino di dimensioni e profondità ridotte - nella somministrazione del battesimo per infusione, venne affermandosi a motivo, soprattutto, dell'estensione del sacramento ai bambini, nonché a seguito di motivazioni climatiche che favorirono tale uso a partire dalle chiese d'Oltralpe e poi, progressivamente, dal Norditalia al Sud, anche in considerazione del graduale abbandono del vecchio rito bizantino. In ogni caso parrebbe difficile indicare, presso di noi, una diffusione globale dei *fonti* ed un distacco dalla tradizione delle *vasche* battesimali, che precedano con certezza i secc. XI e XII, ossia quelli della dominazione normanna, nell'età del Romanico.

Il tipo di *fonte* che si afferma è quello dalla tipologia di *coppa* o *calice*, preceduta, nella Germania Settentrionale, da una nutrita sequenza di esempi.

La più gran parte dei *fonti a calice*, che, nel corso dei secoli anzidetti, vengono prodotti su larga scala, sembrano sviluppare in pietra le eleganti forme degli oggetti d'oreficeria, dei quali mantengono il raffinato decorativismo nelle bordature a cornice fogliata, ottenute con motivi stilizzati, le quali ingentiliscono le robuste *conche*, di dimensioni perlopiù standardizzate attorno ai cm. 70 di h. e 60 di diametro, quali nella *conca* torremaggiorese, sollevate sui loro massicci basamenti.



Tornando, ora, a noi ed al nostro antico sito di Torremaggiore, per quanto attiene ai fonti battesimali più arcaici tuttora in uso, ne abbiamo notizie relative alle supponibili epoche e/o provenienza, da parte degli AA. locali che hanno relazionato nel merito.

Della diruta e scomparsa Abbazia di San Pietro, invece, nulla sappiamo a riguardo della struttura architettonica né delle suppellettili liturgiche fisse. Fossero state, alcune di esse, disponibili all'epoca della erezione del nostro tempio più antico, ossia la chiesa matrice di San Nicola, esse sarebbero, evidentemente state ivi utilizzate.

Ma, per la Matrice, come sappiamo, venne riutilizzato materiale lapideo ed una campana, provenienti, con i profughi, dalla distruzione di Fiorentino (26 ottobre 1255).

Peraltro, l'Abbazia, sorta nella seconda metà del sec. X, riconosciuta con bolla da Bonifacio VIII nel 1288 e data in possesso ai Templari sino allo scioglimento dell'Ordine (1312), per poi passare a gli Angioini, avendo permesso ed assistito all'insediamento del primitivo borgo che, come s'è detto, s'era costituito all'avvento dei profughi, era ancora attiva in quell'epoca, con tutti i suoi beni mobili ed immobili, e quindi non cedibili.

In seguito, come da qualche parte è stato scritto, si assistette al suo "*lento declino*", senza meglio specificare, in assenza di dati, in qual maniera avvenne tale "*lento declino*" né quale mai destino ebbero - e molto prima del terremoto del 1627 - i suoi ruderi e quant'altro rimanesse tra essi di asportabile e riutilizzabile, ad esempio, il suo antico *fonte battesimale*.

Pure, e ciò è indubbio, l'Abbazia ne ebbe uno e, considerato che il massimo splendore del monastero benedettino, con privilegi e protezioni, lo stesso lo raggiunse sotto i Normanni dopo il loro avvicinamento al papato mediato da un abate benedettino (Desiderio di Montecassino), *Sanctus Petrus Terrae Maioris*, dovette avere aspetto e struttura, o, al limite, rifacimenti, di tipologia, ritengo, romanico-pugliese-normanna, e, nell'ambito

degli stilemi artistici dell'epoca, più che verosimilmente, la *conca* battesimale dovette avere, immagino, le medesime caratteristiche - invero adatte per pregio ad una potente abbazia - di quella che, abbandonata a se stessa chissà mai quando chissà mai come, prima di essere in procinto di 'rottamazione' e d'essere fortunosamente posta in salvo in un luogo più protetto, avrebbe fatto compagnia a quell'orcio in frantumi e a quel rocchio di colonna della Villa comunale, anch'essi ritenuti di provenienza abbaziale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

P. Saintenoy, *Prolégomènes à l'étude de la filiation des fonts baptismaux depuis les baptistères jusqu'au XVIe siècle*, Annales de la Société royale d'archéologie de Bruxelles, 5,1981; 6,1982

M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano, 1950

S. Cavicchioli & Vincenzo Vandelli (a cura di), *Arte nei monasteri, arte per i monasteri : scrittura, arte e architettura presso i Benedettini e altri ordini religiosi*, Ed. Panini, Modena, 2016

A. Cutler, *The Sculpture and Sources of Byzantios*, in *Evolution générale et développement régionaux in histoire de l'art*, Budapest, 1972

H.E. Kubach, *Architettura Romanica*, Martellago (Venezia), 1998

R.Licinio & F.Violante (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna - Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Edizioni Dedalo, Bari, 2006

J. J. Norwich, *I normanni nel Sud (1016-1130)*, Mursia, Milano, 2007

